

# La Biennale senza Edifici

Autore: Ivan

Casali<ivan.casali@riminibeach.it><p>A predomina l'undicesima edizione della Mostra di Architettura Veneziana. Un luogo dove, più che costruire, si dà voce al modo di pensare e di progettare gli spazi. **Aaron Betsky ci è riuscito.** Se il risultato sia positivo o negativo saranno critici, addetti ai lavori e appassionati a decretarlo. Resta il fatto che il direttore della Mostra di Architettura aveva promesso una Biennale senza edifici. E quella ha realizzato...</p><p><b>Out there. Architecture Beyond Buildings</b>: il titolo dell'undicesima edizione - al via domenica e consueta scenaria dell'Arsenale e dei Giardini - rimarca un volta di più l'idea di fondo che ha guidato l'architetto americano. «L'architettura non è il costruire», «gli edifici sono oggetti», architettura è il modo di pensare e di parlare degli edifici»: il messaggio che Betsky invia, con le parole e ancor più attraverso il percorso espositivo, sono martellanti e diretti a un unico scopo.</p><p><b>E per essere chiari un volta di più, il direttore che viene dal Montana</b> ha fatto scrivere sul muro dell'Arsenale, nell'introduzione alle ventidue installazioni dell'esposizione principale: «Benché l'architettura sia stata più chiara e meno negata, essi sono anche la sua tomba».</p><p><b>Lasalache portaversole installazioni, all'ingressodelle Corderie</b>, è un corridoio dove un cielo stellato pian piano si trasforma in forme sempre più definite. Dietro, una serie di monitor a schermo piatto mandano a ciclo continuo le architetture di elluloidi: dalla Liz Taylor di Cleopatra a Keanu Reeves in Matrix, i personaggi di Star Wars e quelli del Magodi Oz. Giusto per ricordare quelle che Betsky chiama «gli spazi ideali in film, nell'arte, che spiegano ai nostri occhi visioni di mondi immaginari».</p><p><b>Già nei primi giorni di direzione</b> dell'allievo di Gehry, che quest'anno ha saputo compensare il maestro con un Leone d'oro alla carriera, aveva spiegato di «aver capito più dall'architettura dei film di Antonioni che da quella di Gregotti», con un'aperta polemica verso l'architettura montese, <br/> fra i più fieri oppositori dell'architettura-senza-costruzioni. In seguito al verbale di Betsky, le installazioni alle Corderie di edifici non mostrano.</p><p><b>Al massimo si possono vedere le Three Houses for the Subconscious</b> dello studio newyorkese Asymptote: tre case modellate nella galleria del vento, edifici - Ferraridalle curve morbide. Oil Lotus dell'irachena Zaha Hadid: un mobile-casace? risolve? in sé le funzioni del riposare, dello studio, dell'immagazzinare e del relax, racchiudendo in un'unica struttura letto, scrivania, schermo, scaffali e guardaroba.</p><p><b>Mentre lo studio franco svizzero di Philippe Rahm propone un'architettura</b> che non si vede con gli occhi ma si percepisce con il corpo: nel suo *Digestible Gulfstream* due pannelli, uno a terra, l'altro sospeso, creano un gioco di piccole correnti d'aria grazie alla loro diversa temperatura: 28 quello in basso, 12 quello in alto. In mezzo, una stanza fatta d'aria nella quale un gruppo di persone poco o per nulla vestite si dilettano suonando strumenti e leggendo poesie.</p><p>Si sostituisce alla natura invece il **Nomadic Garden** firmato **Barkow Leibinger**: un giardino composto di tubi di acciaio modellati come sezioni di un organo.</p></div><div data-bbox="129 902 361 919" data-label="Page-Footer><p>Mostra Architettura Veneziana</p><div data-bbox="817 902 869 919" data-label="Page-Footer><p>1 di 1</p></div>